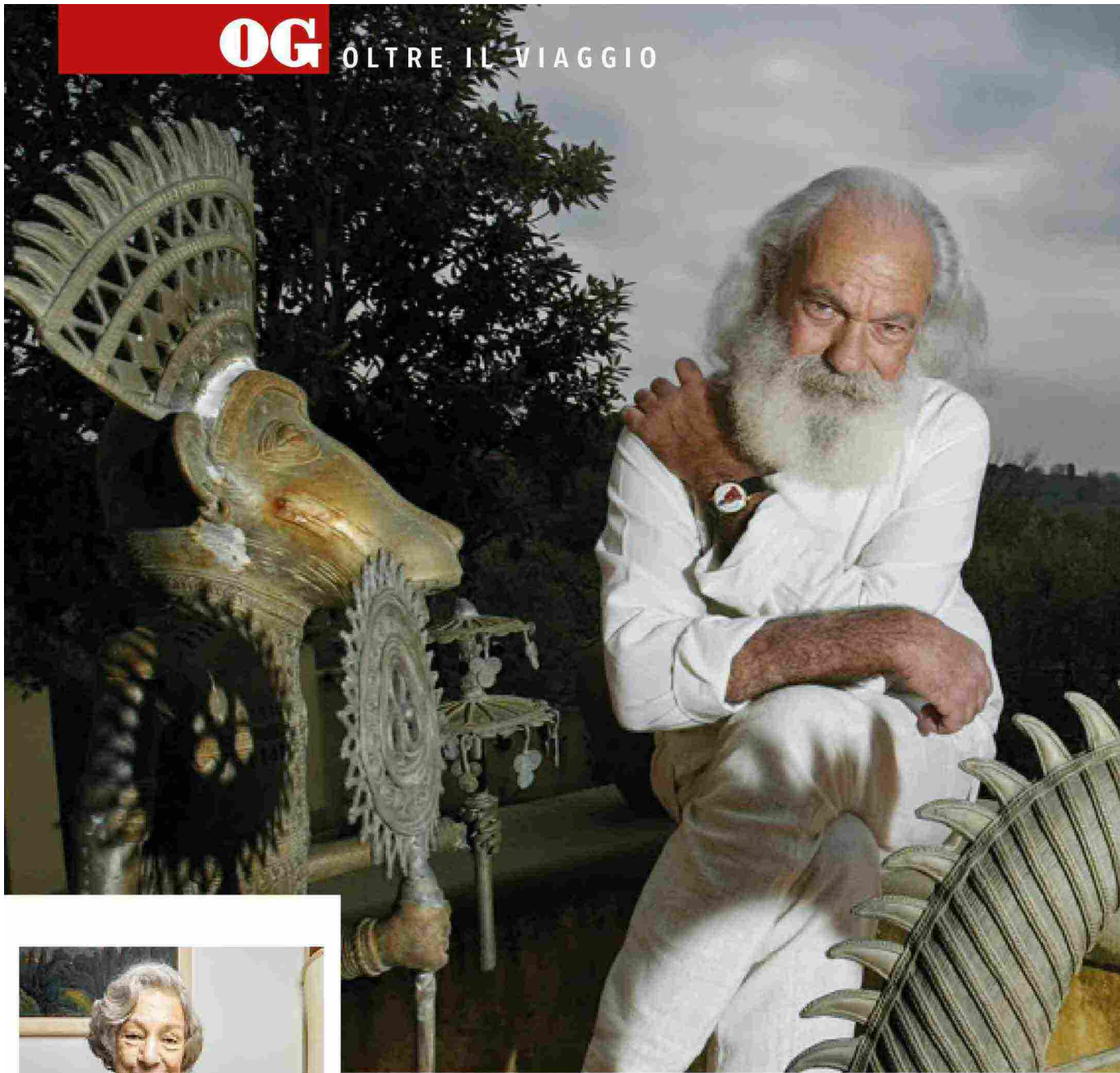


OG OLTRE IL VIAGGIO

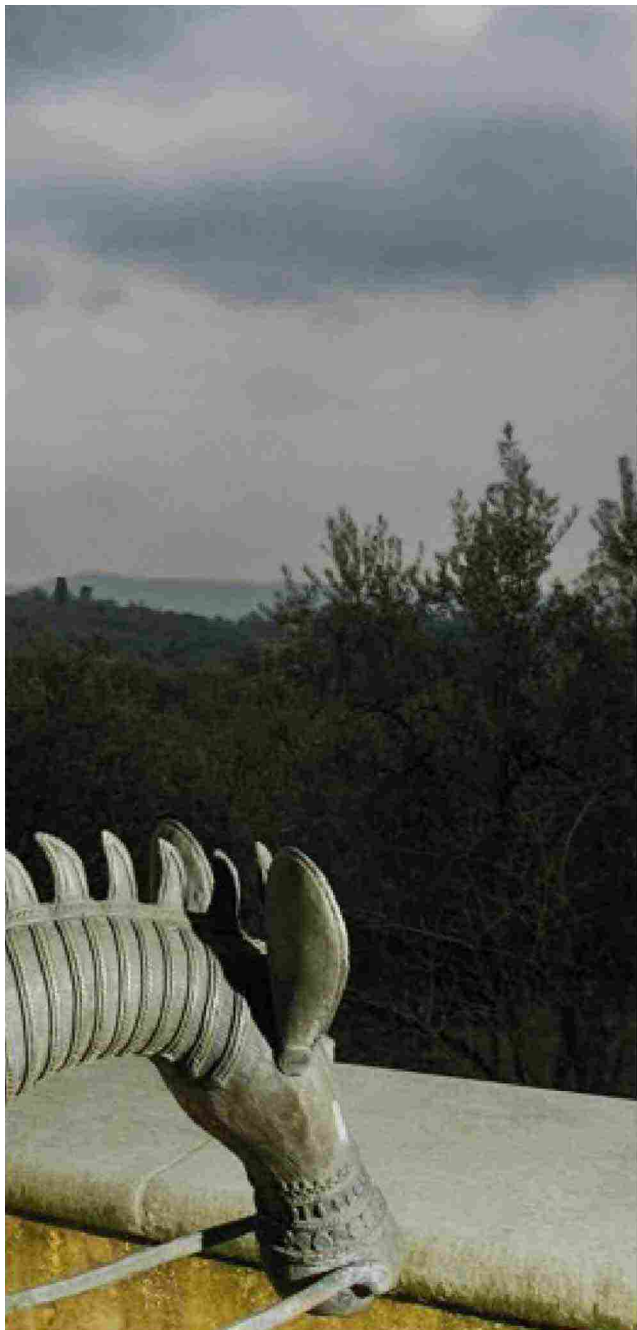


Niccolò Cambi/Massimo Sestini

IL MIO TERZANI E LA STORIA DELL'INDOVINO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

191174



A quasi 20 anni dalla morte, mentre torna (in libreria e in scena) il suo libro più famoso, la moglie dello scrittore e giornalista, **Angela Staude, ricorda la sua incapacità di voltarsi dall'altra parte, l'inesauribile curiosità e un segreto che non riuscì ad afferrare**

di **ENRICA BROCARDO** — foto di **MASSIMO SESTINI**

UN LUNGO AMORE

Tiziano Terzani
(Firenze, 14 settembre 1938 – Pistoia, 28 luglio 2004) nella casa di Bellosguardo, nel febbraio 2002. Nella foto piccola, la moglie Angela Staude, 85: si erano incontrati nel 1957. Hanno avuto due figli, Folco e Saskia. Lei, dal 1972, lo ha seguito in Asia.

«**T**iziano diceva che *Un indovino mi disse* gli avrebbe rovinato la reputazione: «La gente penserà: Peccato, era un bravo giornalista e adesso si è messo a rincorrere le profezie»». Così racconta Angela Terzani Staude, 85 anni, che è stata la moglie di Tiziano Terzani, al suo fianco per quasi mezzo secolo, fino alla morte di lui, il 28 luglio 2004 a 65 anni.

Lo scrisse lo stesso, quel libro, perché non era tipo da farsi influenzare. Solo uno con una determinazione come la sua, del resto, sarebbe stato in grado di convincere i giornali per cui lavorava come corrispondente dall'Asia a «concedergli» quell'avventura che raccontò nel libro: un anno in viaggio da un Paese all'altro senza mai volare per assecondare l'avvertimento di

un indovino che, molti anni prima, a Hong Kong, gli aveva detto: «Nel corso del 1993 non prendere un aereo per nessun motivo se non vuoi morire». Un anno che avrebbe cambiato radicalmente l'ultimo decennio della sua vita.

In occasione del ventennale della morte, Longanesi ha pubblicato una nuova edizione di *Un indovino mi disse*, con le fotografie scattate dallo stesso Terzani. Volume che, a sua volta, è diventato un reading musicale a teatro con Peppe Servillo e Natalio Luis Mangalavite. Le prossime date: al festival *Dialoghi di Pistoia*, il 24 e 25 maggio.

Che cosa ne direbbe Tiziano di tutte queste commemorazioni, eventi, incontri dedicati a lui?

«Sarebbe molto meravigliato. Quando uscì il suo ultimo libro, *Un altro giro di giostra*, poco prima della sua morte, gli raccontavo: «Sai, è ai primi posti in classifica». E lui: «Dai tempo qualche mese e nessuno si ricorderà né di me né del libro»».

Lo accompagnò in alcuni momenti di quel viaggio?

«No. Lo scopo di quell'avventura era proprio stare da solo, lontano da tutti. Però ero con lui nel viaggio di ritorno in nave da La Spezia a Singapore».

Che ricordi ha?

«Fu un'esperienza stupenda. Diciannove giorni navigando in prossimità di Creta, Alessandria d'Egitto, lungo il canale di Suez.... Era una nave cargo, una ventina di persone di equipaggio e noi due. Passeggiavamo fra queste pile altissime di container, avanti e indietro, cento metri in tutto».

Tiziano in realtà non credeva ai profeti, agli indovini.

«Come giornalista era sempre partito con una serie di

OG



contatti, quella volta, invece, non ne aveva nessuno. Diceva: «Il mio miglior contatto è il caso».

Che ruolo aveva giocato il caso nella sua vita?

«Era affascinato dal fatto che non tutto fosse prevedibile. Il caso era l'incognita nel mazzo delle carte della vita e lì dovevi saper cogliere l'occasione. Era curiosissimo, chiacchierava con tutti».

CON NOVALIS

Firenze, Tiziano Terzani nella sua casa a Bellosguardo, nel febbraio 2002, con il nipotino Novalis che allora aveva due anni e che è figlio di Folco, 54. Il fratello minore di Novalis si chiama Florian.

“

Era esigente con sé stesso e con gli altri: bisognava studiare, lavorare, impegnarsi

— Angela Staude

Ogni tanto, però, si divertiva a prenderli in giro quegli indovini.

«Vero. Ma molti gli dissero: “Per due volte dovrai affrontare seri problemi di salute”. Che è quello che è successo: la prima quando gli venne diagnosticato il cancro, la seconda quando gli dissero che non c'era più nulla da fare. Poi, però, aggiungevano: “Li supererai e vivrai a lungo”. Chi prevedeva 97 anni, chi 89. Insomma, si sbagliavano. Anche se, una volta, durante un incontro con il pubblico, un signore si è alzato e ha detto: “In realtà, non avevano torto: Tiziano c'è ancora, siamo qui ad ascoltarlo”. E la cosa strana è che i più appassionati sono i giovani».

Lui aveva sempre avuto le idee chiare?

«Fin dal giorno in cui l'ho conosciuto. Diceva: “È passata una settimana e non è successo niente. La vita è breve e non voglio sprecarla”. Aveva vent'anni, nessuno a quell'età pensava già alla fine. Un po' mi spaventai. Tiziano era esigente con sé stesso e con gli altri: bisognava studiare, lavorare, impegnarsi, non fermarsi mai. “Hai studiato Legge? Bene, e adesso?”. “Conosci l'inglese? E poi?”. Ho capito che è proprio questo che piace di lui».



Niccolò Cambi/Massimo Sestini

Nel suo libro, *L'età dell'entusiasmo*, pubblicato nel 2022, in cui racconta la vostra vita insieme dal 1957, anno del vostro incontro a Firenze, fino al 1975, scrive che era ossessionato dalla morte fin da ragazzo. Perché?

«Quando era piccolo, suo nonno e due sorelle della mamma erano morte di tisi e sua nonna aveva bruciato tutto quello che c'era in casa per evitare la propagazione del contagio. Lo stesso Tiziano si era ammalato di tubercolosi e, a 19 anni, aveva dovuto lasciare la Normale di Pisa, dove studiava, per curarsi. Il pensiero di poter morire giovane gli era rimasto nelle ossa. Dall'altro lato, nasceva proprio da lì quel suo bisogno di darsi tanto da fare».

A proposito degli attentati terroristici dell'11 settembre 2001, e delle guerre che ne derivarono, disse: «C'è un parallelismo tra il cancro e il terrorismo: sono due malattie del nostro tempo. Ma, invece di andare a cercare le cause, si pensa alle "soluzioni": medicine, nuove armi».

«Secondo Tiziano pensare di poter eliminare i terroristi era un'idea folle: "Non ci riusciremo mai, non finiranno mai. Dobbiamo ascoltarli, capire perché lo fanno". Mentre del cancro diceva: "Mi è venuto perché ero troppo stressato da tutto quello che succede nel mondo, dal doverne parlare, convincere i giornali a farlo". Quando decise di "staccare" e fare il viaggio che raccontò in *Un indovino mi disse*, anche se non era ancora malato, percepiva già di dover rallentare. Proprio in quell'occasione era entrato in contatto con monaci buddisti e di altre religioni scoprendo una dimensione spirituale. Diceva: "Non voglio più essere Tiziano Terzani. Ho lavorato a diventarlo da quando ero piccolo, adesso basta"».

Eppure Tiziano Terzani lo è rimasto fino alla fine, o sbaglio?

«È vero. Non riusciva a tirarsi indietro di fronte

INTELLETTUALE

Montecatini Val di Cecina (Pisa). La scrittrice Angela Staude nella casa di campagna. È nata a Firenze da Renate Moenckeborg, architetta, e Hans-Joachim Staude, pittore.

“ Aveva previsto una catena di conflitti. Considerava la globalizzazione una minaccia alla libertà

— Angela Staude

a grandi tragedie. Dopo l'11 settembre, lasciò le montagne, la meditazione e per un anno lavorò a *Lettere contro la guerra*. Aveva previsto una catena di conflitti, considerava la globalizzazione una minaccia alla libertà. Una situazione che lo aveva portato alla depressione. Che lui teneva nascosta dietro una facciata sorridente, sicura. Da fuori sembrava il ritratto della salute e dell'equilibrio mentale. Aveva questa cosa del fiorentino: che con gli altri si deve fare bella figura».

Con lei, però, tirava giù la maschera. Il racconto della prima parte della vostra vita l'ha intitolato *L'età dell'entusiasmo*. Della seconda parte che cosa può raccontare?

«Dopo aver scritto la terribile verità sulla rivoluzione culturale in Cina, venne espulso dal Paese. Fu un colpo terribile, una ferita. E poi ci sono stati i cinque anni trascorsi in Giappone, che per lui furono una tortura. Non riuscì mai ad afferrare il segreto del loro modo di vivere, era infelice e a volte se la prendeva con me. Capitava che mi dicesse: "Non uscire, potresti non ritrovarti vivo"».

Si è mai ripreso?

«Non del tutto. La vita ordinaria lo appesantiva, voleva stare da solo o con i monaci, del resto me ne occupavo io. Mi ha sempre ringraziato di averlo lasciato andare».

È anche per questo che le diceva che nella vita bisogna essere in due?

«Tiziano ha sempre sostenuto che da solo non ce l'avrebbe fatta. Forse è vero. Ci eravamo appena conosciuti e mi disse: "Vieni che ti faccio vedere casa mia". Mi presentò a tutta la famiglia. Voleva che vedessi le sue origini umili per capire se mi andava bene. Da allora siamo rimasti insieme. Se c'è solidarietà, amicizia vera, si superano anche gli anni difficili».

Era sereno gli ultimi tempi prima di morire, trascorsi nella vostra casa all'Orsigna?

«Quel luogo lo aveva sempre fatto sentire a suo agio, leggero. Lì aveva trovato la serenità fin da bambino quando ogni anno andava in villeggiatura con la mamma in una stanzina in affitto. All'Orsigna gli si era aperto quello che, poi, avrebbe trovato sull'Himalaya: l'universo, il mistero».

OG

Enrica Brocardo
© RIPRODUZIONE RISERVATA